

NOTIZIE STORICHE

Notizie storiche.

Il castello è ubicato ad una quota di 433 m.s.l.m sulla sommità di una collina, da dove domina il piccolo borgo di Terravecchia e tutta la valle del Picentino.

Dall'esame delle fonti storiche e dal rilievo dei resti murari ne scaturisce una ricostruzione complessa in cui la storia delle forme si intreccia inestricabilmente a tematiche economiche e militari.

Alcuni studi recenti (M. Rosaria D'Ambrosi, Terravecchia di Giffoni Valle Piana, Storia di un borgo fortificato, in "Napoli Nobilissima", Napoli 1992) dimostrano la grande rilevanza del sito, riportato come toponimo già in un atto di compravendita del 999 d.c.; sempre in questi studi si sostiene che le preesistenze urbane a Terravecchia risalgono all'epoca romana, allorché i Picentini, alleati di Annibale contro i Romani, furono per questo perseguitati, e costretti a rifugiarsi sulle montagne circostanti. I primi insediamenti sorti dopo ebbero un'economia prevalentemente agricola; quando diventano veri e propri villaggi nacque la necessità di provvedere alla difesa dei beni e degli abitanti (nel X Sec.) realizzando complessi sistemi di fortificazione dei siti.

Alcune fonti inseriscono il complesso fortificato di Giffoni Valle Piana nel sistema di fortificazioni volute da Roberto il Guiscardo e costruite a partire dal 1040, data del suo arrivo in Calabria; il che farebbe propendere per un'origine alto medievale dello stesso.

Ma la presenza di alcune caratteristiche strutturali più deboli rispetto ai castelli costruiti nell'VIII e IX secolo potrebbero giustificare una retrodatazione al V–VI sec.

Tant'è che il borgo medievale di Terravecchia ha mura e torri più robuste e risale di certo all'VIII secolo. L'ipotesi che il castello preesistesse al borgo sembra essere confermato dall'esame delle murature più antiche dove evidente è l'intervento di ingrossamento per strati successivi.

Comunque quel che è certo è che Pietro da Eboli nel suo "Liber ad honorem Augusti" ne cita la presenza, già prima del sec. X e quindi in pieno dominio Longobardo, ipotesi convalidata da un atto del 970 d.C. Dai Registri Angioini, conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, si apprende che il Castello di Giffoni fu restaurato da Federico II nel 1240 per diventare uno dei baluardi più importanti contro la penetrazione dei nemici sul versante ad ovest. La presenza di Federico contribuì a far diventare il territorio una vera potenza industriale nel settore

tessile e della ceramica.

In seguito dopo la concessione a Pandolfo da Fasanella del feudo di Giffoni da parte del Papa Innocenzo IV Terravecchia assunse definitivamente nel 1266–1267 l'assetto di cittadella fortificata. Gli angioini si impegnarono nella sistemazione delle fortificazioni così come era avvenuto in altre zone del Regno di Napoli, e ciò comporta un aumento della popolazione. Nel 1272 l'intera Giffoni aveva 271 fuochi corrispondenti a 884 abitanti quando a Salerno contava 890 abitanti e Amalfi 262.

In epoca Aragonesa appartenne alla famiglia dei d'Avalos, come si legge in un protocollo notarile conservato nell'Archivio di Stato di Salerno, diventandone la protocollo notarile conservato nell'Archivio di Stato di Salerno, diventandone la residenza, come testimoniato dal contratto stipulato nel dicembre 1489 da Pompeo de Santa Maria per eseguire lavori di riparazione.

Nel 1594, il Castello fu venduto ad altro feudatario. Nel stesso anno le fonti parlano attestano di un forte terremoto che avrebbe colpito l'area di Giffoni picentina e poi nel 1600 scoppiò una peste che ridusse la popolazione di Giffoni a poche migliaia di anime, e così oltre fino ad arrivare nella proprietà del duca di Torsi Don Carlo Doria. Un altro terremoto ha colpito la stessa zona nel 1732 contribuendo a danneggiare ulteriormente le strutture murarie del Castello. È di un certo interesse il documento proveniente dall'archivio Doria dove si suggerisce che "quando il padrone di detta terra volesse farsi habitazione, bisogna rifarlo quasi da fondamento, per essere affatto diruto, non essendoci mai stata habitazione, che fosse memoria ricordevole. . . . con diverse stantie di buona fabbrica murato intorno ma sta maltrattato per non essere habitato. . .".

Il Castello rimane in stato di abbandono fino al 1883, allorché i nuovi proprietari eseguirono lavori di restauro, le cui testimonianze sono giunte fino ad oggi.

Caratteri tipologici

Il Castello ha un insolito planimetrico irregolare, assimilabile ad un triangolo, non dissimile da quello di Ceppaloni, che genera all'interno una corte approssimativamente triangolare.

Il Castello per la posizione fortificata e protetta da tre cinte murarie e da due antemurali che costituiscono il complesso fortificato, è da con-

siderarsi una vera e propria Roccaforte.

Si accedeva al Castello dopo aver attraversato la prima cinta attraverso una porta sormontata da un torrione, di cui oggi rimane solo l'imposta, nella parte bassa del borgo ed attraversato l'abitato si giungeva alla seconda cinta, nella quale si accedeva mediante un'altra porta dotata di una postazione di controllo. merli parzialmente conservati. Infine, ci si immetteva nella terza ed ultima cinta, nel cuore della rocca.

Le caratteristiche del Castello sono state determinate dalle diverse funzioni assunte in passato e dall'evoluzione storica delle diverse tecniche costruttive.

Come si è già detto la presenza di alcune caratteristiche strutturali più deboli rispetto ai castelli costruiti nell'VIII e IX secolo potrebbero giustificare una retrodatazione al V—VI sec; l'esame delle murature più antiche dove evidente è l'intervento di ingrossamento di almeno tre verticali successivi sembra confermarlo.

La forma più antica del Castello, potrebbe essere derivata dal modello del castrum romano, che i picentini adoperarono per difendere i territori. Inizialmente la fortezza doveva essere un accampamento militare aperto, protetto da mura in pietrame; poi iniziarono i lavori per trasformarlo in una fortezza con stanze interne e torri angolari.

La pianta, di forma pressoché ellittica è probabilmente espressione dell'andamento dell'ammasso roccioso sottostante la fabbrica, che ha definito l'imposta delle strutture murarie.

L'aspetto esterno del castello è andato adattandosi progressivamente alle funzioni svolte ed alla contemporanea evoluzione dei sistemi difensivi; la cinta difensiva fu progressivamente allontanata dal maschio nel corso dei secoli.

Il castello assunse il suo aspetto attuale alla fine dell'Ottocento inizi Novecento, all'epoca in cui le esigenze legate all'uso che ne fecero i nuovi proprietari portarono probabilmente all'elevazione ulteriore delle pareti esterne e alla realizzazione di nuovi solai con putrelle e volterrane.

Sono ancora visibili alcuni orizzontamenti costituiti da profilati in ferro del tipo NP160 e voltine di mattoni posti in foglio.

In relazione alle stratificazioni storiche succedutesi, le tipologie di apparecchio murario possono essenzialmente distinguersi nelle seguenti:

- muratura in pietrame irregolare, localmente listata con scaglie di laterizio e finitura con intonaco "a raso pietra"; tale tipologia, avente

spessore variabile tra 60 e 120 cm caratterizza le parti della fabbrica realizzate in tempi anche successivi;

- muratura in pietrame irregolare, costituita da più paramenti, con spessore variabile tra 180 e 300 cm; tale tipologia, presente nella parte nord est del castello è quella più antica e quindi maggiormente attaccata dai fenomeni di degrado che hanno causato ampie zone di crollo e rimaneggiamento. Le cortine murarie superstiti sono caratterizzate dalla presenza di una sequenza di archi a sesto acuto, alcuni dei quali nel tempo sono stati tamponati sempre con muratura in pietrame.

La tipologia costruttiva propria delle murature "a sacco" ha consentito lo sviluppo di vegetazione spontanea anche all'interno dei nuclei murari.

La successione delle fasi storiche ha altresì contribuito al degrado della fabbrica nel suo insieme, in quanto in molti casi gli ammorsamenti tra le varie strutture murarie realizzate in fasi successive con le strutture preesistenti risultano mal realizzati o addirittura inesistenti.

In sito è comunque possibile rilevare la presenza di gran parte del materiale di crollo, ciò consentirà di ricostruire o reintegrare alcune delle parti mancanti utilizzando il materiale preesistente.

Al fine di approfondire la conoscenza delle strutture e dei materiali è stata eseguita la campagna diagnostica di seguito descritta.

Il rilievo georadar spinto fino ad una profondità ottimale di acquisizione di 4 metri dal p.c. e con cinque sezioni di acquisizione ha presentato una risposta elettromagnetica caratterizzata da anomalie che attraversano tutte le sezioni, delle seguenti tipologie di risposta:

- superficie di demarcazione (individuata nei grafici allegati con una linea) tra materiali a diversa risposta elettromagnetica riconducibile probabilmente alla presenza di un piano inferiore alla balconata (antemurale). Si nota, altresì, che la suddetta superficie risulta accompagnata, a circa un metro di profondità, da una sua omologa, ben evidente nelle prime tre sezioni; questo ulteriore livello potrebbe corrispondere alla quota del terrapieno alla base del castello stesso;
- anomalia (rappresentata graficamente con un cerchio) tipica di zone riempite da materiale variegato e rimaneggiato;
- particolare disturbo elettromagnetico, peraltro presente solamente in tre sezioni, probabilmente riferibile a setti verticali di materiale più compattato (reso evidente da un rettangolo). In particolare,

L'anomalia evidenziata alla fine della sezione 2, potrebbe essere dovuta all'angolo del paramento murario merlato rappresentato nella foto d'insieme allegata alla relazione che accompagna il progetto di restauro e consolidamento.

Tra le stratificazioni verticali quella di maggior interesse sono gli archi gotici presenti oggi sul lato nord. La presenza di un sottile strato di intonaco rimasto chiuso sulla faccia interna dell'ultimo strato costituito dalle bifore ci consente una pur sommaria di collocare temporalmente gli archi a sesto acuto in una fase successiva alle retrostanti murature tra il XIII ed il XCIV secolo. Tutte le stratificazioni retrostanti sono da collocare in fase anteriore.

La presenza degli archi solo sulla muratura esterna ci assicura che gli stessi dovettero servire al rinforzo delle strutture murarie più antiche con una tecnica più sofisticata, per ottenere un buon ispessimento con meno aggravio di materiale.

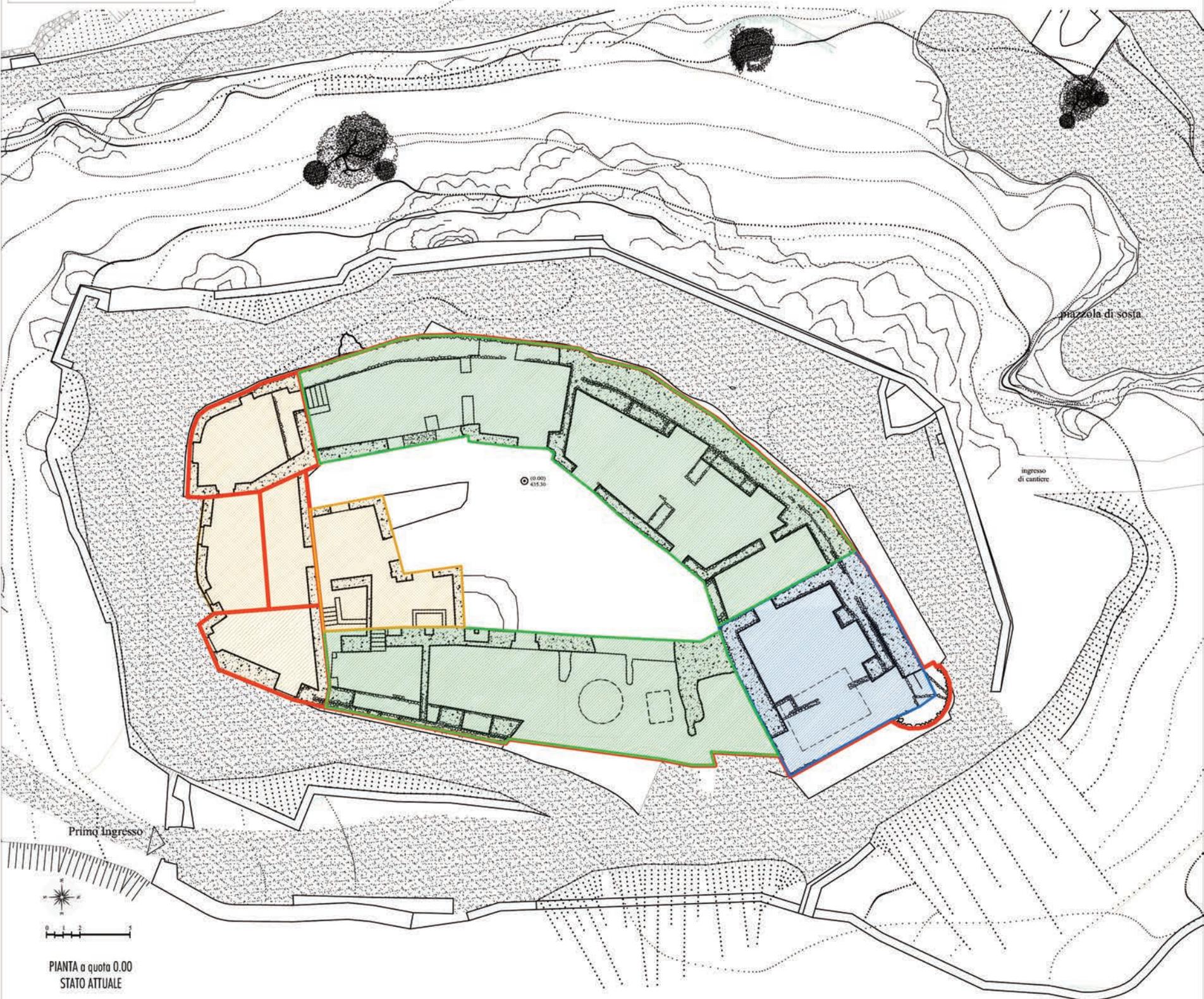
L'attuale accesso è, senza dubbio, una rielaborazione tardoottocentesca che ha fortemente trasformato e cancellato strutture originarie di cui non restano che poche tracce a livello di fondazione; nonostante le manomissioni intervenute sono ancora leggibili poche ma significative testimonianze, che incrociate con le fonti storiche e letterarie, ci consentono di avanzare qualche ipotesi sull'assetto originale del Castello.

In prossimità del prospetto sud-ovest, quello che si affaccia sul sottostante Borgo, sono ancora evidenti planimetricamente, ancora due simulacri di quelle che dovevano essere due torri angolari di forma ovoidale, oggi rimaste incapsulate nelle strutture ottocentesche, e che dovevano con molta probabilità difendere l'accesso al Castello.

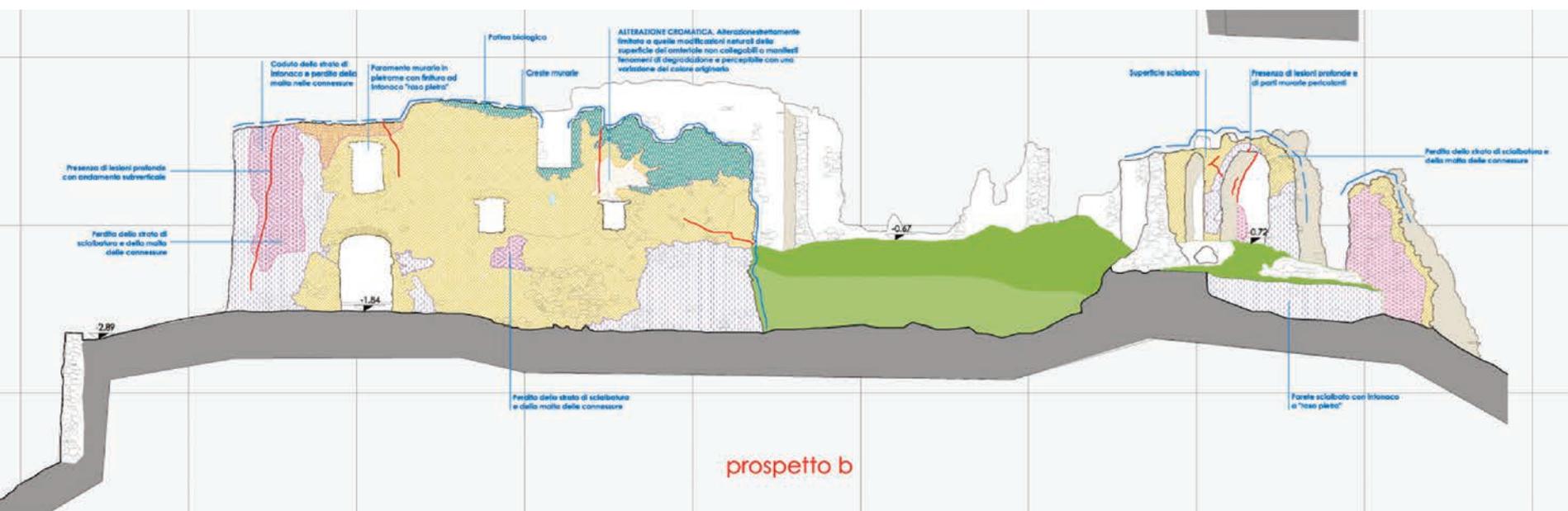
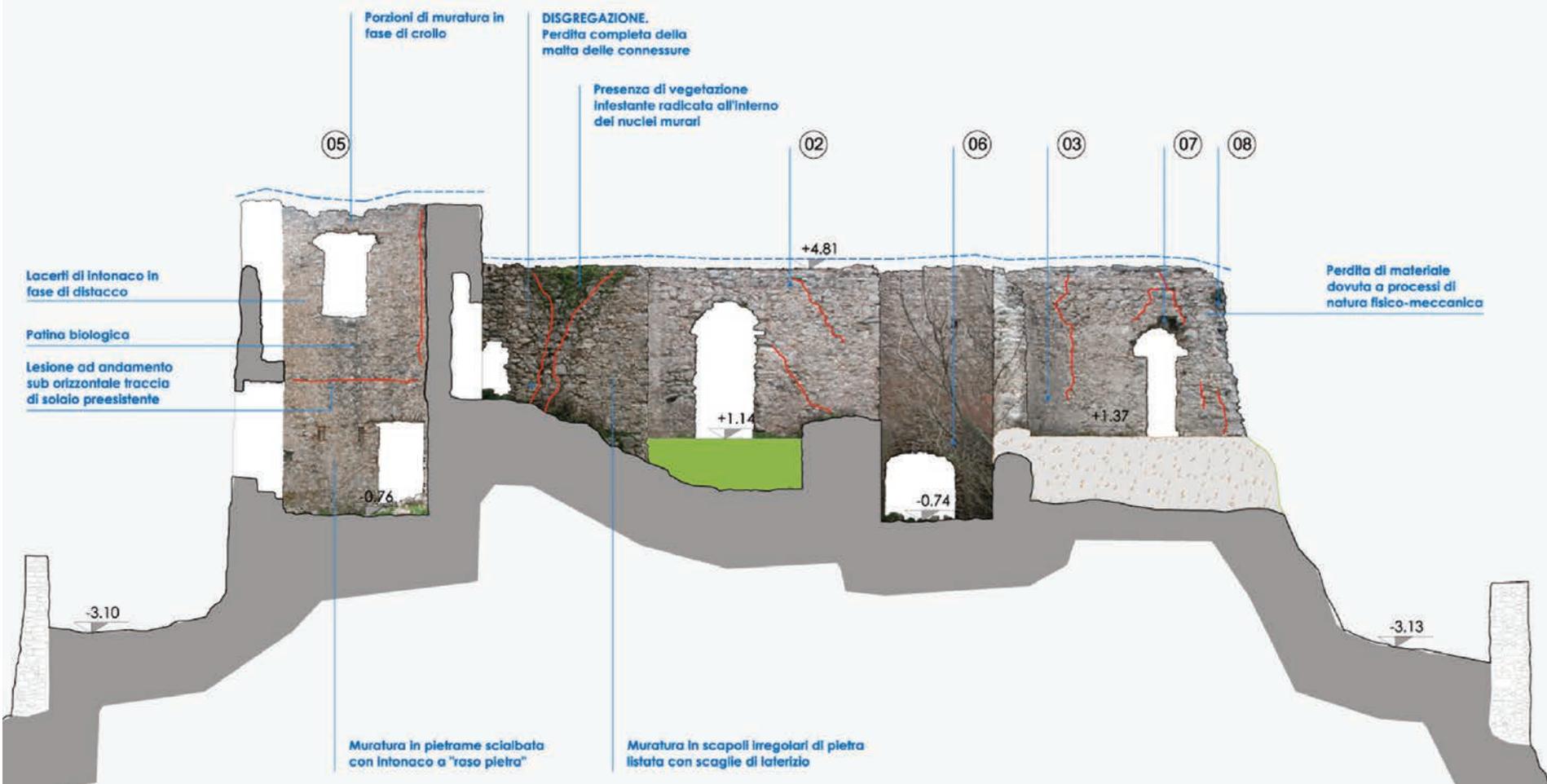
L'attuale spigolo sul lato nord est del Castello, all'incontro dei due prospetti lunghi, per la configurazione planimetrica, per l'orografia del terreno particolarmente accidentata e scoscesa e quindi più difendibile, per la presenza di consistenti resti murari e infine per la presenza di una cisterna, è con tutta probabilità ciò che resta di una torre quadra angolare.

Tuttavia la presenza degli archi e delle sovrastanti merlature di una fase successiva (tardogotica), di cui oggi sono visibili poche tracce, ma che continuano sino ad entrare fin dentro l'ipotetico ambiente quadrato, pone qualche interrogativo sulla presenza, proprio in questa zona, di una torre mastio, se non nella primissima fase del Castello.

-  EPOCA ALTOMEDIEVALE
-  EPOCA SVEVA
-  EPOCA ANGIOINA
-  EPOCA ARAGONESE



PIANTA a quota 0.00
STATO ATTUALE





IL PROGETTO DI RESTAURO

Il progetto di restauro architettonico rappresenta una delle attività più complesse della professione dell'Architetto e dell'Ingegnere Edile al punto che su di essa il dibattito scientifico e formativo è sempre vivo e non esita a volte ad assumere toni polemic; non sfugge, infatti, "la vexata quaestio" tra Architetti e Conservatori, tra Storici e Compositori. In realtà, come già ebbe ben a definire Roberto Di Stefano, si tratta di una materia fortemente interdisciplinare ove le componenti, storiche, architettoniche, archeologiche, paesaggistiche e tecnologiche, devono tra loro coesistere per contribuire alla conservazione attiva del bene nel rispetto di quanto stabilito dalla Carta di Venezia -Carta internazionale sulla conservazione e il restauro di monumenti e insiemi architettonici del 1964 e dalle successive Convenzioni nazionali ed internazionali oltre che dalle disposizioni di legge in materia di tutela del patrimonio culturale nazionale.

Nel caso in esame appare urgente la necessità di intervenire per conservare quanto di superstiti del rudere del complesso fortificato, sia per la parte strettamente oggetto dell'appalto cioè il Castello; sia per la parte pertinenziale, di non minore importanza, gli Antemurali; sia per il suo stretto intorno: le cinte murarie ed il borgo, casale di Terra Vecchia, per il quale l'Amministrazione di Giffoni Valle Piana ha quasi ultimato il Restauro urbanistico di Terra Vecchia ed ha avviato alcuni interventi puntuali di restauro delle Torrette di difesa e di brani di murazione (seconda cinta) ben visibili anche attraverso il tessuto abitativo del Borgo.

L'occasione di dover redigere la rivisitazione del progetto esecutivo ha consentito di studiare le soluzioni architettoniche del restauro conservativo e della rifunzionalizzazione del complesso storico - monumentale con il supporto dell'approfondimento storico, urbanistico e territoriale dell'ambito di interesse dell'area del Comune di Giffoni Valle Piana. La lettura del complesso fortificato di Giffoni Valle Piana, intesa come rapporto territorio - castello, restituisce maggiore coerenza all'intero sistema fortificato territoriale ancora evidente e largamente conservato, consentendo una proposta di restauro anch'essa più coerente agli obiettivi complessivi dell'intervento sia a scala territoriale che a scala architettonica.

Lo studio dell'insieme delle testimonianze murarie e della loro ubicazione in pianta, rispetto alla orografia dei luoghi e alla ubicazione del Castello rispetto al Borgo, al fiume e alla viabilità, alla antica accessi-

bilità, consentono di definire il Castello di Giffoni Valle Piana, una Roccaforte per la posizione protetta e fortificata dalle tre cinte murarie oltre che dagli antemurali.

Tale considerazione è motivata dall'analisi territoriale del sistema fortificato e dalla sua ubicazione rispetto alle invarianti naturali territoriali: l'orografia, il fiume e la vegetazione, rispetto alle accessibilità, alle capacità di avvistamento e di offesa.

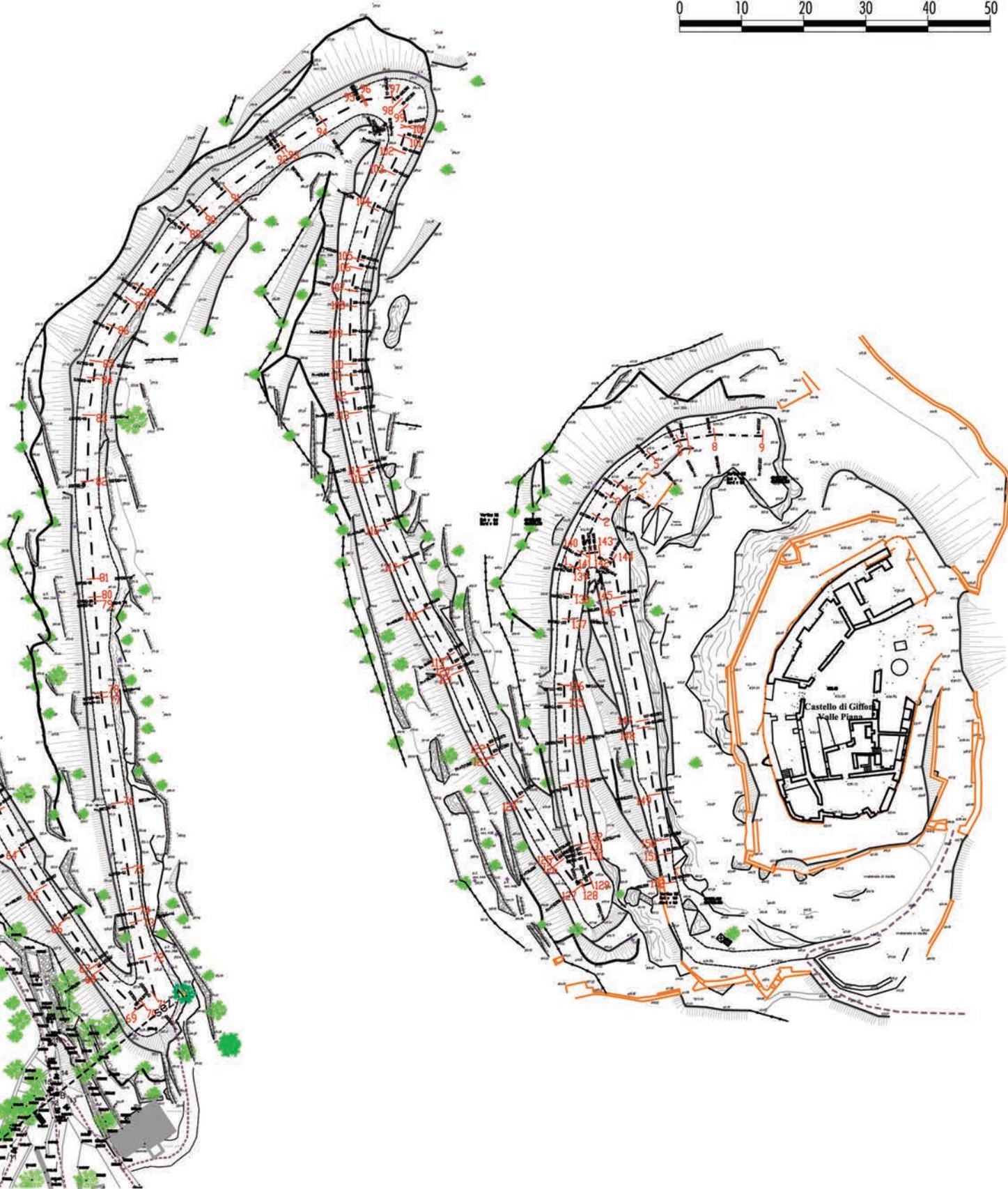
In questa ottica vengono a definirsi strette pertinenze del Castello alcune parti del complesso fortificato, non oggetto della progettazione esecutiva eseguita, che qui si propone di prendere in considerazione, sia per ragioni di completezza progettuale, sia per motivazioni logistiche nonché tecniche, al fine di consentire migliore connessione statica e funzionale degli ambienti da restaurare. La storia del sito ha fornito una evidente lettura del rapporto del Castello con il suo intorno e, soprattutto, con le sue cinte murarie portando ad una territorialità del complesso fortificato costituito dalla struttura di difesa, dallo stesso borgo di Terra Vecchia e dal Castrum, come un tutt'uno ancora oggi straordinariamente leggibile nel contesto ambientale complessivo.

Il corretto inquadramento del contesto territoriale consente di riconoscere la funzione delle cinte di murazione e non solo quella prossima al Castrum, della quale appare evidente la funzione di antemurale di difesa a pianta esagonale, ma dell'opera fortificata complessiva già oggetto di specifico provvedimento di tutela da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali con decreto 13 gennaio 1994. Le considerazioni riportate contribuiscono a comprendere il sistema post urbanistico qui originario del Castello ed i lavori che il progetto di restauro deve riconoscere come: i percorsi di approvvigionamento, i percorsi di guardia, di attacco o difesa, gli accessi esterni il distributivo interno, con le complessità implicite in un caso come questo di Giffoni Valle Piana, ove prevale la condizione di rudere. Ed è la condizione di rudere che richiede al progettista attenzione maggiore agli elementi di lettura del complesso architettonico finalizzati a guidare il Restauro nel maggior rispetto possibile dell'istanza storica con coerenza costruttiva e filologica con il conforto dello studio iconografico e storico.

Su queste basi, anche il possibile recupero degli ambienti non ancora completamente evidenti nel progetto esecutivo, ma dei quali occorre ipotizzare l'esistenza come i locali posti al disotto del lato nord est del recinto del Castello, costituiscono una possibile ipotesi. Il cortile d'armi

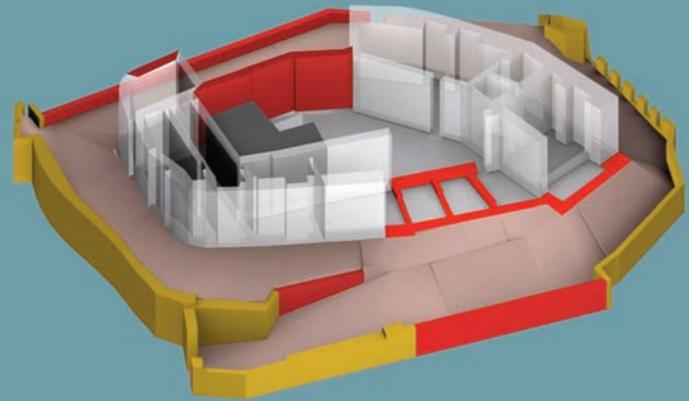


RILIEVO TOPOGRAFICO

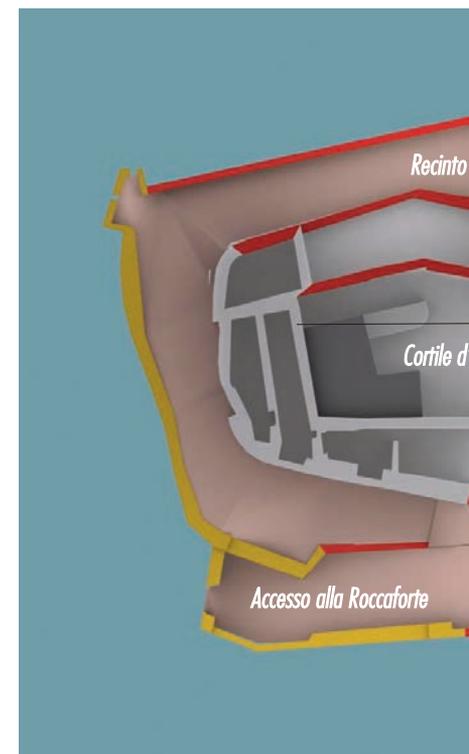
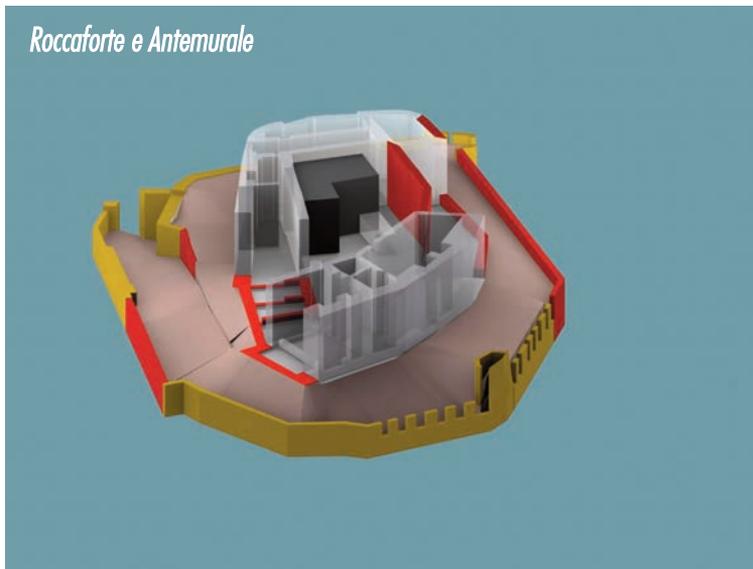


si svilupperebbe nella zona interposta tra la porta del Castello ed il suo raddoppio, probabilmente antistante la zona oggi crollata ed in prossimità del Mastio anch'esso completamente crollato e la cui imposta è risultata ben più profonda (q. - 5,40), rispetto alle previsioni del progetto esecutivo (- 3,10). Inoltre, appare evidente la presenza di un sistema difensivo esterno, distaccato ma connesso all'opera principale, costituito dalla murazione che va dall'ingresso alla cinta esterna al Castello stesso, che costituisce con tutta evidenza, il Recinto inteso come spazio circoscritto e chiuso da elementi ben visibili di protezione costituiti dai merli ancora parzialmente conservati. Nelle figure seguenti è stato sviluppato un modello 3D ove sono riportate le ipotesi conseguenti i saggi e le indagini svolte .

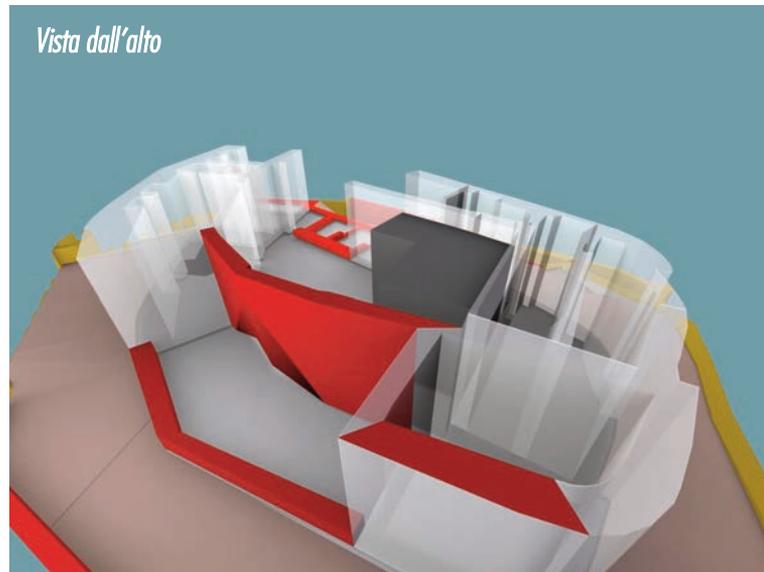
Modello della Roccaforte



Roccaforte e Antemurale



Vista dall'alto



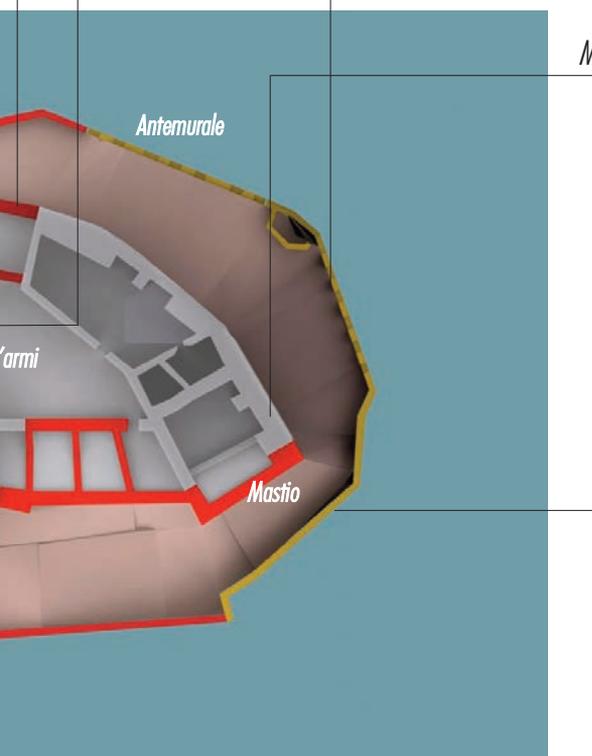
Paramenti murari Roccaforte da consolidare

Paramenti murari Roccaforte da restaurare

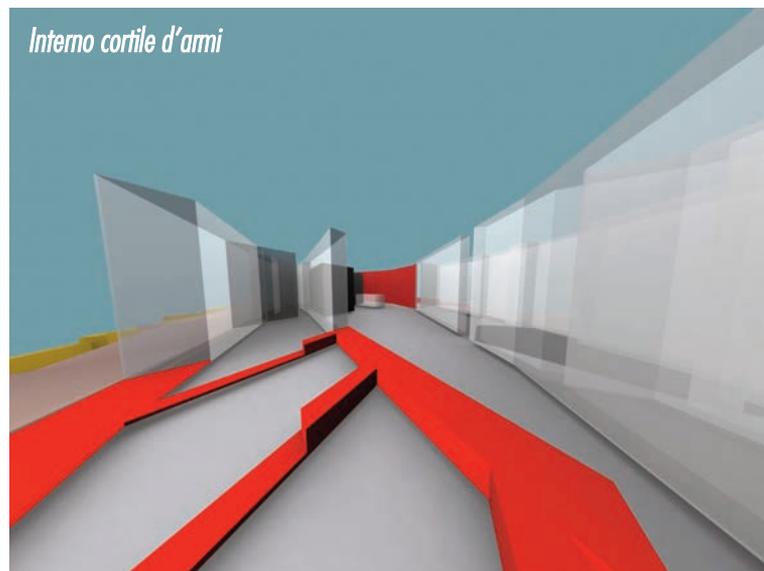
Antemurali merlati da restaurare mediante consolidamento

Mastio da ripristinare

Antemurali da restaurare



Interno cortile d'armi



La più appropriata definizione di sito fortificato oggetto dell'intervento sembrerebbe essere quello di Roccaforte per la posizione elevata ove è edificato il Castello che, così diviene la Rocca edificata a scopi militari, protetta da cortine murarie, torri e bastioni il cui insieme fa di Terra Vecchia una nuova fortificazione quale insieme di installazioni difensive che farebbero del borgo di Terravecchia una piattaforma capace anche di partecipare alla battaglia in difesa della prima cinta di valle e sufficientemente distante dalla Rocca, ben difesa dagli antemurali capaci di ospitare il camminamento protetto per i militari, sul cui estradosso si articola la merlatura difensiva.

La merlatura assume, quindi, non solo un valore di elemento difensivo evidente, ma anche il valore di carattere stilistico architettonico da salvaguardare e, soprattutto di elemento tecnico costruttivo interpretativo di una possibile preesistenza di ambienti oggi non evidenti ma di quasi certa esistenza oltre che di altrettanto possibili collegamenti tra questi ed il castello inteso quale corpo edilizio superiore. Il progetto esecutivo approvato non prevede il recupero delle merlature a favore dei profili privi di tale considerazione; la variante recupera la muratura sul lato ovest. La presenza delle merlature all'esterno del Castello ed al di sopra del muro circostante il terrazzamento inferiore al Recinto; la presenza di feritoie, strette e verticali, evidenti nel detto muro circostante, sembrano confermare un'altra possibilità di ritrovamento di un camminamento di ronda.

La merlatura in questione confermerebbe la prassi costruttiva militare per la quale essa è elemento costruttivo terminale disposto ad intervallo lungo, il cammino di ronda dietro il quale poteva trovare riparo il difensore ed al cui livello inferiore si sviluppava una murata percorsa da un probabile cunicolo difensivo.

Analogia metodologia per l'individuazione e la conservazione dei caratteri stilistici del castello si è adoperata nel caso delle volte unghiate superstiti. Il beneficio che si intende ottenere è quello della conservazione integra delle forme (geometrie costruttive) e della tecnologia costruttiva (arco in muratura di pietrame e laterizi).

Schema dei sotto cantieri e cenni descrittivi

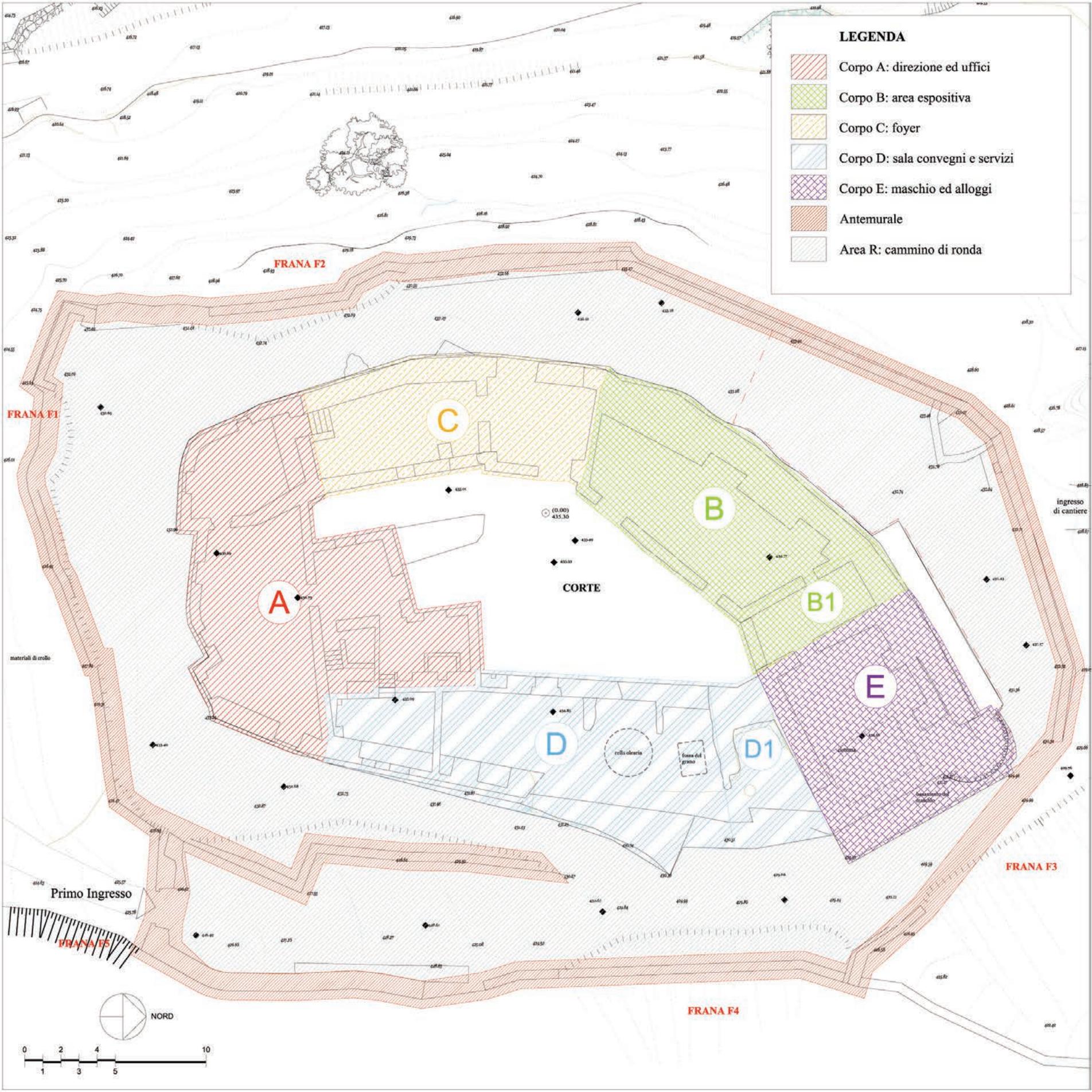
Al fine di ottimizzare le fasi operative di cantiere in relazione ai lavori previsti si è provveduto a suddividere le aree di intervento del "Castello" in cinque "cantieri" (ovvero corpi significativi), oltre a due sottozone

sui lati del Maschio ed all'area esterna cosiddetta del "Recinto" comprendente gli antemurali.

La suddivisione, si è resa opportuna sia al fine di ottimizzare le fasi preliminari di studio e di indagine, le scelte progettuali, la classificazione e la realizzazione dei principali interventi di consolidamento e restauro, discretizzare la rifunzionalizzazione dell'immobile, facilitare la contabilità ed il confronto nel corso dei lavori oltre, infine, per poter garantire l'adeguata programmazione e la continuità di lavorazioni omogenee. La razionalizzazione delle attività ha consentito l'escuzione di lavorazioni parallele, spesso differenti tecnicamente, in regime di sicurezza.

LEGENDA

- Corpo A: direzione ed uffici
- Corpo B: area espositiva
- Corpo C: foyer
- Corpo D: sala convegni e servizi
- Corpo E: maschio ed alloggi
- Antemurale
- Area R: cammino di ronda



Corpo A : è ubicato a sud, ed in esso sono stati previsti interventi di prevalente restauro conservativo, consolidamento statico e ricostruzione. Tale corpo di fabbrica si caratterizza per la maggiore testimonianza di murature superstiti da recuperare anche funzionalmente nell'ambito del progetto di restauro.

*Corpo A
Nella sequenza da sinistra :*

Lato sud est vista dall'ingresso q.-2.30

Paramento sud durante il restauro

Vista dalla corte interna



Corpo B : ubicato ad ovest; in esso sono previsti interventi di prevalente restauro conservativo, consolidamento statico e ricostruzione. Tale corpo si caratterizza per la testimonianza delle murature del prospetto esterno con le merlature e gli archi superstiti da recuperare.



*Corpo B
Nella sequenza dall'alto in basso
Paramento esterno lato ovest - Particolare della stratificazione verticale muraria
Vista dalla corte interna
Paramento interno: archi da recuperare*



Corpo C: è la parte del lato ovest del castello ove sono stati previsti interventi di prevalente ricostruzione con strutture in acciaio e vetro su nuove fondazioni. In tale corpo di fabbrica è superstita solo un brano di pannello murario verso la corte interna oggetto di restauro conservativo. Il livello di calpestio è risultato sottoposto con la emersione di una scala di collegamento.

Corpo C

Vista da ovest



Corpo D. Corrisponde al lato est del castello; per esso sono stati previsti interventi di restauro del paramento esterno e di ricostruzione del paramento interno (verso la corte) e dei solai. Questo corpo di fabbrica, parzialmente allo stato di rudere, presenta una notevole differenza fra la quota lato interno (prospiciente la corte) a q. $-0,00$ e la quota lato esterno, prospiciente la rampa di accesso, che varia da $-2,30$ a $-5,40$ riportata nel progetto esecutivo tra quota $-2,30$ $-3,20$.



Corpo E — Ubicato a Nord — Est è stato fatto oggetto di interventi di parziale restauro e ricostruzione del Maschio. Anche in questo caso dalla geometria delle strutture e dalla orografia dei luoghi si deducono le cause dello stato di rovina dell'importante corpo di fabbrica di cui si conservano parzialmente tre lati su quattro della muratura costituita da ben tre fodere, successive nel tempo, di murature del tutto scollegate tra loro.

Corpo E:

Maschio visto da Nord Est.

Evidenze basamento Maschio

Cantonale Nord



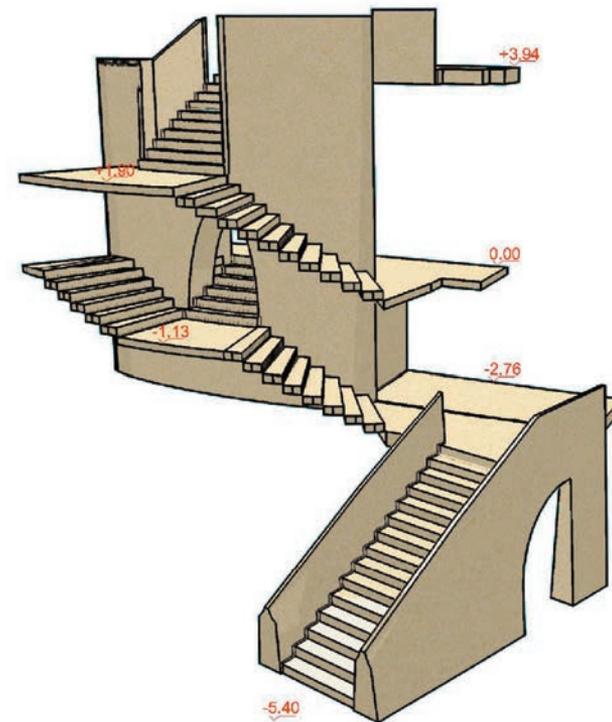
Ai fini sia del migliore cantieramento dei luoghi che della corretta esecuzione dei lavori è stato ritenuto opportuno individuare due sottozone di cantiere, indicate con le lettere B1 e D1, ai confini con il Maschio ed alle quali sono attribuite specifiche funzioni, anche statiche.

Nella sottozona D1, parte della già descritta zona D, è stato ubicato il corpo scale principale del complesso che costituirà nucleo resistente del complesso e, allo stesso tempo, cerniera tra i corpi D ed E;

La sottozona B1, posta a nord ovest è parte della già descritta zona B, dove è ubicato al piano terra l'ingresso per i diversamente abili ed il relativo servizio; e ai livelli superiori è ubicata la scala di collegamento ed accesso alle coperture attraverso il Corpo C.

Corpo F – Antemurali posti a perimetro del recinto R, circostante il Castello, rappresentano una struttura difensiva in muratura alquanto complessa. L'area ed il perimetro degli antemurali, indicati con la lettera F, è interessata da cinque frange indicate con F1, F2, F3, F4, F5 che hanno trasformato parzialmente la cinta difensiva degli antemurali.

Corpo PIS – La pista di cantiere collega la strada provinciale n.26 bis al Castello ed è oggetto di specifica progettazione a cui si rinvia.



Modello di sviluppo della scala di collegamento tra i Corpi D ed E

Particolari della scala realizzata



